ASSEMBLEA ALMAC

Rovereto 29.05.2015

Cari amici anzitutto il più cordiale benvenuto a tutti voi, specie a coloro che sono stati costretti a sobbarcarsi il peso di un trasferimento diverso rispetto a chi vive qui a Rovereto. Dico questo perché ci sono delle persone costrette ad assumersi quest'onere con una certa frequenza in occasione delle sedute del Consiglio, ma anche in estemporanee per incontri onde dare esecuzione alle decisioni dello stesso organismo. In periodi di crisi, come quello che stiamo vivendo, vista la nostra connotazioni di volontari, la gratuità, il che vuol dire disponibilità di tempo, benzina, telefono e quant'altro, va premiata almeno con un grazie. E' un sentimento questo della gratitudine che intende essere esteso anche a tutto il gruppo del Servizio alimentare, per lo zelo con quale giornalmente adempie ad un azione di solidarietà, o di carità, con la parte più fragile della collettività, quella che non riesce più a far tornare i conti, neppure con le cose essenziali per la vita come l'alimentazione. Un grazie ancora ai medici e agli operatori sanitari che accompagnano il nostro lavoro.

Le direttrici entro le quali l'Almac caratterizza la propria attività sono quelle contenute nello Statuto, con una serie di varianti legate alle varie incombenze e ai rapporti con il territorio che richiedono specifici adeguamenti organizzativi.

Riguardano iniziative in campo sanitario per la **prevenzione** delle cardiopatie, in base ad un calendario che rispetta specifiche richieste di singole comunità (una decina nel 2013); incontri più impegnativi che coinvolgono le pubbliche istituzioni di settore per addetti, ma dove la nostra presenza si dimostra essenziale per il supporto organizzativo. Intendo i convegni per medici e infermieri. Dobbiamo dire che negli ultimi mesi quest'area ha avuto un sussulto tale da accentuare il rapporto con la gente interessata e coinvolta. La collaborazione con altre

associazioni di base legate alla cooperazione, ai circoli ricreativi per anziati e culturali, alla scuola, ci hanno costretto ad allargare le tematiche ad esempio nel campo dell'alimentazione, pur connaturali con le questioni legate alla qualità della vita sempre al centro di tutte le riunioni. Rappresentano infatti il perno del nostro sodalizio.

Altro settore di grande incidenza è quello **culturale** e del **tempo libero,** assai importante non solo per le adesioni che ogni offerta, finora è riuscita ad ottenere, ma soprattutto per le nuove relazioni fra i partecipanti che riesce a favorire. Parlo delle visite a musei e castelli sotto la guida del nostro socio il prof. Mario Cossali che non concede nulla al caso anche con gli eventi più impegnativi e dell'appuntamento a Trento del giovedì. In questo caso non va sottovalutato il risultato della proposta iniziale di una sgambata che via via si è trasformata in una camminata, o meglio ancora in una gita settimanale che sta trasformando dei cardiopatici in autentici podisti, ai quali sarà consentito con la recente integrazione di un corso di wolking di perfezionare la tecnica del camminare sfruttando o migliorando tutte le risorse del proprio corpo. I risultati ottenuti sono davvero sorprendenti fra persone, inizialmente timorose, bloccate psicologicamente e fisicamente, dopo un infarto e un intervento che si adeguano e si mettono ogni volta alla prova su percorsi che richiedono allenamento e fiato. Si dimostra una scuola davvero efficace quella del coordinatore Benedetto Trettel che comanda la brigata mantenendo un passo regolare pur lasciando a qualcuno si sfogarsi ma mai concedendo più di tanto di elastico a chi fatica di più. Il gruppo rimane in questa maniera quasi sempre compatto. Il dott. Bettini o la dott. Belli sono in grado di valutare quest'esperienza meglio di altri sul piano dei risultati in fatto di recupero fisico dopo la fase acuta e il percorso di riabilitazione nelle tradizionali strutture. A questi appuntamenti si devono aggiungere la biciclettata autunnale in collaborazione con l'associazione dei nefropatici, le cene sociali, i soggiorni marini, pure in collaborazione con altra associazione di

volontariato. Non è poco, ma il molto raggiunto va accreditato alla segreteria Cristina e Luigino Tosi e al nostro manager organizzativo Franco Sicheri che ha consentito all'associazione di fare un effettivo salto di qualità tenendo le file dell'intera movimentazione Almac, curando, tra l'altro, la raccolta delle adesioni che hanno raggiunto nel 2013 quota 501.

Ma non è da sottovalutare il contributo prezioso di Mauro De Villi nella tenuta e aggiornamento del nostro portale divenuto il nostro principale strumento di comunicazione, che viaggia in Italia con il nostro consigliere, responsabile dei rapporti con le associazioni consorelle del Triveneto e nazionali, il dott. Carlo Frigo che ringraziamo anche per il fattivo contributo all'interno della Consulta provinciale delle associazioni che si occupano di salute, fonte di qualche amarezza per la lentezza con la quale il Governo provinciale prende in considerazione le richieste avanzate.

Questo mi induce a dire due parole su un'altra delle direttrici perseguite quella che riguarda i **rapporti istituzionali** con l'Azienda sanitaria e con l'assessorato provinciale alla sanità. La trattativa iniziata nella primavera del 2013 per il mantenimento dei Centri di riabilitazione cardiologica di Villa Igea a Trento e di Ala in Vallagarina non ha dato i frutti promessi e quindi sperati. Brancoliamo nel buio con un centro ad Ala , chiuso e quello di Trento in fase di smobilitazione verso Pergine nella nuova sede dell'ex psichiatrico. Per ora non intendo pronunciarmi sul destino di queste realtà, e neppure sulla proposta alternativa di Almac della creazione di piccoli centri riabilitativi in periferia discussa don il Direttore generale di Aps il dott. Luciano Flor. Ciò non vuol dire disimpegno, assolutamente no. Su Pergine sono scoppiate le prime polemiche circa il pieno utilizzo della struttura. Per Rovereto sembra maturare un'ipotesi all'interno dell'ospedale civile. Per Trento non è dato di sapere nulla. In forse anche l'attività nei centri riabilitativi di Arco, del san Pancrazio e dell'Eremo. Staremo a vedere. La nostra posizione si appella al buonsenso, auspicando una riflessione sul disagio per le persone sole, anziane, prive di mezzi economici e di aiuti per la trasferta e magari

distanti dalla nuova destinazione perginese che devono poter fruire delle stesse garanzie concesse a persone, magari, più agevolate. In questo rapporto con le istituzioni vanno inseriti i molti contatti della componente di Rovereto con i rappresentanti delle varie istituzioni di zona per il **servizio alimentare.** Il termine emergenza alimentare per molte famiglie è ormai sulla bocca di tutti. Si opera con affanno, ma si lavora in sinergia con altre forze valide (Banco alimentare e) cercando di evitare la frammentarietà degli interventi, anche se ci sono spinte che vanno in questa direzione. Inutile nascondersi dietro un dito. Ogni giorno si assiste all'esibizione di altre realtà nella rivendicazione di offerte di pacchi e aiuti al di fuori del sistema faticosamente costruito con il quale si cerca di razionalizzare la distribuzione di viveri alle persone bisognose, attraverso filtri del pubblico e del volontariato sociale come la Caritas. In alcuni casi sono state effettuate scelte (Ala e Mori) concertate. Vi possono essere tuttavia situazioni particolari che esulano dalla prassi instaurata. Il nostro ruolo non è messo in discussione tanto da meritare l'attenzione della Fondazione Caritro e l'erogazione di un contributo per l'aiuto portato nei mesi invernali alle frange più deboli della comunità . Sono costanti e positivi i rapporti con il comune di Rovereto e con la Comunità di valle. Benemerita la disponibilità di molti enti privati e cittadini generosi.

E' questa però una conseguenza diretta della crisi del welfare che pone servizi ed operatori a scelte difficili, in cui non basta misurarsi su calcoli di tipo finanziario, ma occorre confrontarsi con problemi drammatici che rimandano ad altrettante questioni etiche ineludibili che interrogano l'attuale modello di società e di sviluppo.

Stiamo attraversando un periodo di carestia che non accenna a diminuire. E' una condizione senza precedenti per durata e gravità. In effetti il termine "carestia" fa pensare all'inatteso, imprevedibile e imponderabile, mentre quello che sta accadendo è decisamente ponderabile, almeno sul piano della responsabilità. Il nostro sistema di protezione socio

assistenziale, educativo e sanitario sta pagando un prezzo enorme. Questa crisi del welfare sembra irreversibile e non è solo avvertita dagli utilizzatori dei servizi, ma anche da chi ci lavora. E' avvertita con rassegnazione? Spero di no. Temo di sì. Zygmunt Bauman ha scritto una verità inquietante, confermata qualche settimana fa a Trento al centro Erikson: questa crisi non genera solidarietà, ma competizione negativa. Tutti contro tutti nel tentativo di accedere a risorse scarse. Problemi generali che ci inducono a trovare risposte locali, episodiche, particolari, di durata ed efficacia limitate. Tutti fanno i conti con gli stessi problemi, ma la ricerca di collaborazioni è una pratica piuttosto limitata. Si è rafforzata una tendenza: i servizi sono diventati progressivamente ignoti a se stessi. Prendiamo il caso dei profughi accolti nel centro di Marco: non si sa da dove vengono, non si sa quante ore sono rimasti, non si conoscono i nuovi luoghi di destinazione. Ma a chi interessa tutto questo. Si direbbe solo alla Lega per un presidio senza senso al nulla. La traduzione pratica è l'autorefenzialità. Basta leggere le lettere ai giornali per un quadro di riferimento o certi articoli o servizi dei media indotti. Non dobbiamo smettere di resistere ed indignarci e raccontare, senza enfasi sicuramente, la particolarità del nostro lavoro ai decisori delle politiche pubbliche, ai media, agli operatori degli altri servizi, agli utilizzatori dei servizi (pazienti e familiari) a quella cosa misteriosa che chiamiamo opinione pubblica. Non dobbiamo aver timori di sorta . Il nostro lavoro poggia sulla gratuità, non sui vitalizi. Dobbiamo dare giusta visibilità al valore strategico del nostro impegno, dunque alle difficoltà che incontriamo quotidianamente nel tentativo di onorare il nostro impegno. Un amico che opera alla mensa dei frati di Trento mi confida ieri le difficoltà che stanno incontrando con la chiusura dei rubinetti aziendali nella donazione di generi alimentari. Navighiamo nella stessa barca - ho risposto- ma dobbiamo prendere il coraggio a due mani quando le scorte saranno finite di gridare ai quattro venti che i poveri

dovranno aspettare ancora. In realtà il non detto non sta fermo, genera fantasmi. A lungo andare scava solchi fra le persone e dentro le persone.

Il mondo del sociale e del sanitario, che sono il nostro mondo, può rappresentare allora una riserva di pensiero etico per orientarci dentro la crisi, a patto che si moltiplichino i luoghi di dialogo serrato con i cittadini su queste questioni. La nostra associazione deve fare di più sulle questioni controverse, mi rendo ben conto, anche all'interno dei reparti ospedalieri, vista ad esempio la situazione dei sottoorganici, dei centri di riabilitazione e sulle questioni controverse non possiamo restare soli come è stato finora, ma coinvolgere più soggetti, in modo da prefigurare punti di vista alternativi e forme di comunicazione dialogiche come è stato per il caso delle ricette mediche. Questa è la strada che dobbiamo percorrere fino in fondo e con un certo orgoglio mi sento di dire che ne abbiamo già fatto un bel tratto grazie alla collaborazione di tutti voi che ringrazio nuovamente di cuore.